

INTRODUZIONE

(CHINO BISCONTIN)

Questo numero monografico di *Servizio della Parola* si interessa dei vari aspetti dell' 'iniziazione' o 'educazione' cristiana. La prospettiva prevalente è quella di coloro che ricominciano un itinerario di fede dopo un periodo più o meno lungo di lontananza, ma comprende anche, più in generale, i compiti di chi vuole trasmettere la fede ai bambini che crescono nelle nostre famiglie o condurre verso la maturità della fede giovani e adulti. Confidiamo, così, di aver ideato un percorso di riflessione e messo insieme un numero consistente di contributi che i nostri lettori non mancheranno di apprezzare, sia sul versante dell'approfondimento che su quello delle indicazioni pratiche.

Il primo degli articoli, di introduzione generale, dovuto a *Sergio Lanza*, parte dagli interrogativi posti con tutta chiarezza, in un testo del 1962, da Paul Tillich: «Il messaggio cristiano è ancora rilevante per le persone del nostro tempo? E se non lo è, qual è la causa? E ciò si riflette sul messaggio del cristianesimo stesso?». L'attività pastorale va scandita mediante l'apertura, l'accoglienza e l'accompagnamento. Essa deve assumere compiti e stile di apertura, capaci di raggiungere le persone là dove vivono e nel loro in-

timo, con un linguaggio che renda significativo l'annuncio evangelico: ciò esige una vera competenza pastorale! E compiti di accoglienza, perché la verità non si comunica da testa a testa, ma da persona a persona; una accoglienza che perciò faccia uscire dall'anonimato, educi alla mondialità e alla pace, faccia sperimentare la fecondità della diversità, dove quest'ultima è vissuta con un amore sincero ispirato da Dio. E infine l'accompagnamento: ad esso non solo il prete ma l'intera comunità contribuisce, affinché sia una realtà che rispetta tanto la singolarità di ciascuno quanto l'opera della grazia.

Prima di pensare ad una educazione o iniziazione cristiana, ci si deve assicurare che colui al quale ci rivolgiamo sia in grado di percepire la dimensione religiosa, e la cosa non va data per scontata. *Denis Biju-Duval* scrive su come rieducare alla dimensione religiosa, opera necessaria in una società ampiamente secolarizzata come la nostra: là dove l'apertura al religioso è venuta meno neppure l'annuncio evangelico può risultare comprensibile. Con una avvertenza: che non esiste mai una manifestazione 'chimicamente pura' della 'dimensione religiosa'. Riguardo a quest'ultima la situazione odierna, qui da noi, è caratterizzata da due ordini di questioni: da un lato, la disgregazione dell'ambiente sociale che tende a bloccare il processo naturale di interiorizzazione della vita religiosa, e dall'altro la difficoltà da parte delle comunità cristiane ad offrire uno stile di vita cristiana adatto alla cultura odierna. La pastorale dovrà mirare a produrre e proporre una 'vita teologale' comunitaria: ciò non significa solo preghiera comune, ma anche sostegno nella fede, e nei suoi riflessi nella vita d'ogni giorno (scambi, testimonianze, incoraggiamenti, esempi vissuti ecc.). E significa mettere in atto un accompagnamento che sappia far interagire l'oggettivo della fede con il 'soggettivo' del vissuto individuale.

Naturalmente una generica dimensione religiosa non è ancora vita nella fede accesa in noi dal Signore Gesù. Si pongono problemi specifici di comprensione e di introduzione alla fede cristiana in quanto tale. La fede cristiana è la condizione della persona che si concede e si affida a Gesù, Signore vivente, riconoscendovi la manifestazione e l'accesso all'intimità di Dio, afferma *Pierangelo Sequeri* nel terzo articolo. Proprio questa cen-

tralità di Gesù Signore rappresenta l'identità e la preziosità dell'esperienza cristiana. Dell'originalità di essa fa parte anche il fatto che essa è grazia, mediante la quale Dio chiede di essere non subito, bensì amato «con tutto il cuore, l'anima, la mente». Una grazia – e dunque un dono – che non è solo per sé ma anche a favore degli altri. Il cristiano vivrà dunque il suo legame con Gesù, e con Dio, in tutta semplicità e confidenza, nella pace e nell'amicizia. Questo tratto fraterno del nostro rapporto con il Signore fa percepire anche al cuore dei più semplici il senso della differenza evangelica.

L'iniziazione all'esistenza cristiana non può certo prescindere dall'accompagnamento entro un percorso di preghiera ispirato dal vangelo e dalla grazia di Gesù. Dall'Eremo di Mosciano (Fi), *Paolo Giannoni* scrive su come provocare attenzione e accompagnare entro l'esperienza della preghiera cristiana, alla luce di *2 Cor 1,24*: «Noi non siamo padroni della vostra fede; siamo al servizio della vostra gioia». Ed ecco le indicazioni che ne derivano: non indottrinamento ma consegna della esperienza cristiana spirituale; educazione spirituale e non morale; introdurre al 'mistero', avvertendo che questo nome si riferisce al progetto di Dio che si attua nella storia attraverso eventi reali che avvengono in un dato luogo, in un dato tempo, con persone precise ed uniche nella loro qualità; aiutare ad entrare e vivere nella complessità, poiché chi prega deve farsi carico anche di tensioni tra poli diversi (universalità della preghiera e unicità dell'orante, singolarità e comunitarietà, certezza della fiducia e insicurezza dell'esaudimento); infine introduzione alla mistica, poiché la preghiera è atto spirituale, cioè atto dello Spirito Santo, e comunione di Dio con noi.

La preghiera cristiana, pur essendo anche individuale, non può essere individualistica: per sua intima natura il cristianesimo è comunitario. Inoltre l'identità di Cristo non può essere colta appieno soltanto con strategie dottrinali o morali: ha bisogno anche di 'strategie rituali', attraverso le quali sperimentiamo che è la stessa identità di Cristo a realizzare in noi la redenzione. L'educazione alla fede è anche introduzione alla preghiera comunitaria cristiana e, in primo luogo, alla ritualità nella quale essa si realizza: nella persuasione che non esiste comprensione

della fede senza il vissuto rituale cristiano. Ad *Andrea Grillo*, con particolare attenzione dedicata a chi ricomincia un itinerario di fede dopo un periodo di lontananza, abbiamo chiesto di suggerirci come accompagnare entro questa dimensione. Uno scritto leggendo il quale si comprende meglio la natura del rito, le ragioni antropologiche che lo giustificano e ne spiegano necessità ed efficacia, e le caratteristiche proprie della ritualità cristiana.

L'approccio alla Parola di Dio è indispensabile per una esistenza cristiana, perciò un accompagnamento entro tale vita non può prescindere dal compito di mettere in contatto il 'catecumeno' o il 'ricominciante' – e comunque chiunque abbia necessità di essere sostenuto nel cammino di maturazione di fede – con la Parola. Come suscitare attenzione e come accompagnare nell'ascolto della Parola? Dalla comunità di Bose, ci aiuta *Luciano Manicardi*, strutturando la sua risposta in quattro momenti: Perché? Chi? Che cosa? Come? Non senza una premessa indispensabile, per chiarificare il rapporto fra Bibbia e Parola di Dio. Deve essere ben chiaro che la Scrittura non coincide con la Parola di Dio, non è immediatamente Parola di Dio. Essa è realtà vivente ed efficace, attuale, resa possibile unicamente dall'azione dello Spirito: la Scrittura contiene e trasmette la Parola di Dio all'interno di un impegno di comprensione e un dono di rivelazione spirituale, come frutto di un'operazione *nello* Spirito Santo e *dello* stesso Spirito. Ma perché la Scrittura è così rilevante? Perché solo le Scritture trasmettono un'autentica conoscenza del Cristo, danno radici profonde alla fede, così da difendere il cristiano da devozionismi superficiali. Ma chi è in grado di accompagnare al corretto uso delle Scritture? Un testimone appassionato che sente vitale il rapporto con la Parola contenuta nella Scrittura e ne dimostra gli effetti con il suo stile di vita; un testimone comunitariamente credibile. Egli dovrà aiutare a fare delle Scritture un luogo di appuntamento con il Signore Gesù, mediante il dialogo fraterno e rispettoso con l'autore del testo che ne rispetti l'alterità: un appuntamento che coinvolga la sua esistenza. Preziosi strumenti per tutto questo itinerario non mancano.

L'esistenza cristiana coinvolge anche la moralità e il comportamento pratico di chi vuol essere un vero discepolo di Gesù. L'introduzione alla vita cristiana è anche progressivo orienta-

mento dell'*éthos* personale lungo la traiettoria indicata da Gesù con le parole e l'esempio. Ne scrive, nel settimo articolo, *Guido Gatti*, premettendo che il vissuto morale del credente è la dimensione 'pratica' della nostra risposta di fede all'amore gratuito e preveniente di Dio, che ci ha raggiunto in Cristo, e in forza del quale siamo incamminati verso una pienezza di essere e di vita che supera tutte le nostre attese. Viene detto in tal modo quale sia il corretto ordine tra annuncio e prassi, grazia e morale. Non si tratta dunque di un'etica dedotta da principi antropologici generali, quanto piuttosto del risultato umanissimo dell'opera di Dio, in Cristo, su di noi. Questo significa che il credente, quando vuole spiegare agli altri la ragione più vera del suo impegno morale, lo fa in modo esauriente «rendendo conto della speranza che è in lui» (1 Pt 4,5), e quindi narrando gli eventi di una storia di salvezza, al cuore della quale sta Gesù, in cui essa tutta si riassume. Alla luce di queste premesse vengono trattate le questioni del dialogo tra la volontà di Dio e la verità dell'uomo, quelle relative alla coscienza morale, al peccato e alla conversione.

Come abbiamo già detto per la preghiera, in maniera analoga l'impegno e l'esistenza di un cristiano hanno necessariamente una dimensione comunitaria, il che significa appartenenza e impegno di corresponsabilità in una comunità di cristiani. Introduzione all'esistenza cristiana mediante l'introduzione alla vita comunitaria, ecclesiale. Di questo abbiamo chiesto di scrivere a *Ezio Caretti*, che ha sentito la necessità di premettere una generale riflessione sul bisogno di un nuovo annuncio evangelico oggi. Per quanto riguarda il rapporto con la comunità credente, l'Autore scorge queste tappe: alla comunità ereditata, intoccabile e sacra, pietra di giudizio per ogni appartenente, subentra la comunità elettiva. Il pendolo della storia – egli constata – tende verso il polo della libera aggregazione. Così nascono movimenti ecclesiali che si presentano con leggerezza di strutture e più marcata identificazione di appartenenza. Ma può essere questo l'esito definitivo di un'esistenza cristiana matura che non dimentichi di essere nata dal costato aperto di Cristo sulla croce?

Un'esistenza cristiana matura... Non è tale, rimane gracile, se è vissuta in maniera privatistica e non giunge a produrre effetti

visibili, mostrando una sua fecondità anche nell'inserimento e nella corresponsabilità sociale. Anche su questa dimensione deve rimanere vigilante il ministero di chi accompagna in un cammino di crescita cristiana. Si tratta di un'avvertenza che ha una lunga storia e che anche in tempi recenti è documentata da una serie di iniziative e di pronunciamenti ecclesiali autorevoli. Ad essi fa riferimento nel penultimo articolo *Luciano Caimi*, pur constatando un certo allentamento di quella volontà di stare dentro la storia con amore che pure era proposito solenne della chiesa italiana solo una manciata di anni fa. Va ribadita, comunque, la persuasione secondo cui la fede costituisce un'esperienza coinvolgente l'intero orizzonte della vita. Non vi sono settori dell'esistenza personale, familiare, professionale, sociale ad essa estranei o impermeabili. Ne va della stessa rilevanza della fede per il credente, dell'esplicita missione affidata ai discepoli dal Cristo e del primato dell'orizzonte del regno di Dio e della sua giustizia rispetto a quello ecclesiale.

Chiude la serie degli interventi una nota di *Bruno Maggioni*, sulla prova con cui – inevitabilmente e per la sua stessa natura – l'esistenza cristiana si trova a scontrarsi. Chiunque abbia esperienza di accompagnamento nel cammino del discepolato al Cristo sa che, prima o poi, dovrà offrire luce e sostegno nelle prove, insegnare come interpretarle e come farvi fronte. Rimane di capitale importanza l'insegnamento di Gesù nel Getsemani: vigilare e pregare. Vigilare per pregare, perché l'essere pronti nel momento della prova non è da noi, ma dono di Dio. «Non è lo svegliarsi per raccogliere tutte le proprie forze, per trovare in sé tutto il coraggio possibile, ma è uno svegliarsi per confidare in Dio, per aggrapparsi a lui. Vigilare non è rientrare in se stessi, ma uscire da sé per abbandonarsi al Signore».